

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA MULTIMEDIALITÀ

12^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1994

**Presidenza del presidente BOSCO
indi del vice presidente FAGNI**

INDICE

Audizione del Commissario Cee Raniero Vanni D'Archirafi

PRESIDENTE	VANNI D'ARCHIRAFI Pag. 3, 11, 13 e passim
BOSCO (<i>Lega Nord</i>)..... Pag. 3	
FAGNI (<i>Rif. Com. Progr.</i>) 11, 14, 15 e passim	
BACCARINI (<i>PPI</i>) 13, 16, 17	
GIBERTONI (<i>Lega Nord</i>)..... 16, 18	
PEDRAZZINI (<i>Lega Nord</i>)..... 11, 12	
STANZANI GHEDINI (<i>Forza Italia</i>) 12, 13, 19	

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il commissario Cee Raniero Vanni D'Archirafi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Presidenza del presidente BOSCO

Audizione del commissario Cee Raniero Vanni D'Archirafi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità.

Onorevoli colleghi, in apertura di seduta vorrei innanzitutto ringraziare per la sua presenza il commissario Cee Raniero Vanni D'Archirafi perchè, nonostante i gravosi impegni, ha comunque trovato il tempo per partecipare ai lavori di una Commissione del Parlamento nazionale. Il ringraziamento si estende a tutta l'opera che il Commissario ha compiuto durante l'espletamento del suo mandato, ricordando a noi tutti che l'immagine del paese si tutela anche con l'impegno e la competenza degli italiani chiamati a ricoprire cariche internazionali.

Al dottor D'Archirafi abbiamo chiesto, oltre di darci un suo sommario parere sul documento di base dell'indagine, di indicarci lo stato dell'arte circa il seguito che la Cee intende dare al libro verde «Pluralismo e concentrazione dei *media* nel mercato unico. Valutazione della necessità di un'azione comunitaria». In esso si discute circa l'opportunità di un intervento della Comunità europea per armonizzare o meno le legislazioni nazionali in tema di pluralismo delle comunicazioni, considerando i riflessi sul mercato interno.

È pertanto assai importante capire come la Comunità intenda muoversi per poter assumere indirizzi circa la multimedialità e gli annessi problemi di regolamentazione delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva.

Do ora la parola al commissario Cee Raniero Vanni D'Archirafi per una relazione introduttiva.

VANNI D'ARCHIRAFI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono stato lieto di accettare questo invito e sono venuto con entusiasmo per almeno due ragioni. La prima è che i membri della Commissione dell'Unione europea, pur essendo indipendenti nelle loro funzioni dai governi degli altri paesi e da qualsiasi altro organismo, e dovendo essi portare avanti una visione europea - una visione composita che deve, tra l'altro, indicare la strada per i futuri sviluppi dell'integrazione a livello comunitario europeo -, rimangono un importante canale di comu-

nicazione con il proprio paese. Tale canale è a doppio senso. Da un lato, deve riportare, discutere e confrontare la visione europea con le forze parlamentari, economiche e sociali del proprio paese, perchè se si deve assumere la veste di «avvocato dell'Europa» bisogna anche confrontare il tipo di impostazione che segue la Commissione europea. Dall'altro lato - è lecito ricordarlo e sostenerlo - ogni singolo commissario presente in questo organismo collegiale, composto oggi da 17 membri che provengono da 12 paesi - e che in futuro sarà ancor più numeroso - sa bene che l'equilibrio si forma sulle decisioni che vengono adottate a maggioranza semplice all'interno della Commissione europea, per cui si formano sempre degli equilibri che tengono conto dei vari interessi nazionali. Quindi, il commissario deve conoscere benissimo quali sono questi interessi nazionali e come inserirli in un gioco che avviene nel quadro della sua autonomia più totale, ma che - lo ripeto - non può prescindere dagli interessi che ha alle spalle, e così fanno tutti i commissari.

Quindi, la prima è una ragione europea, di contatti e di coordinamento tra Bruxelles e l'Italia; e personalmente ho cercato di fare del mio meglio in questi due anni.

Il secondo motivo riguarda più da vicino il mio portafoglio, concernente il mercato interno, e la vostra competenza di carattere generale - lavori pubblici e comunicazioni - perchè in questo periodo si vanno elaborando in ambito europeo i progetti delle cosiddette grandi reti transeuropee nel campo delle comunicazioni stradali, ferroviarie, energetiche e delle telecomunicazioni.

Il mercato interno rappresenta un nuovo grande spazio economico senza frontiere e queste reti transeuropee - a cui da molto tempo vi si lavora - hanno ricevuto un nuovo impulso e dignità a seguito della definitiva liberalizzazione del mercato interno a partire dal 1° gennaio 1993, ed anche dal momento in cui la crisi economica ha prodotto una fortissima recessione in tutti i paesi dell'unione europea, così come negli altri paesi più industrializzati.

Il sistema delle grandi reti transeuropee è stato improvvisamente riscoperto: ma cosa sono le grandi reti? Esse costituiscono le arterie del mercato interno continentale. Se si vuole prendere sul serio il fatto che tutti i 12 mercati nazionali vanno verso una totale apertura e la formazione di un unico grande mercato, in cui i fattori della produzione, le persone, i capitali, le professioni e i servizi possano muoversi liberamente e andarsi a collocare lì dove il loro risultato e la loro promozione è più competitiva - quindi anche in base ad un nuovo concetto della competitività dell'industria europea rispetto a quella esistente nei singoli paesi membri - bisogna riconoscere che le vie di comunicazione sono ancora frammentate, perchè in tutti questi settori esse sono essenzialmente nazionali. Non si è pensato a linee di comunicazione veramente europee che colleghino il grande mercato, dando ad esso una spinta decisiva verso una migliore competitività sul piano della riduzione dei costi e della tutela dei consumatori, che in definitiva sono proprio i destinatari di tutta questa operazione. È necessario tener presente che le grandi reti transeuropee rappresentano un forte strumento di coesione politica.

Ciò che si sta costruendo è l'Unione europea, ma forse la sua importanza non è sufficientemente avvertita dall'opinione pubblica dei vari paesi membri.

Quando si è parlato del trattato di Maastricht e della sua ratifica da varie parti è stato affermato che in fondo si tratta di un ideale non avvertito dalla coscienza della gente comune, che nasce dall'alto e non dal basso. Non sono affatto d'accordo, perchè questo elemento esiste ed è stato reso più visibile attraverso i due *referendum* svoltisi in Danimarca ed in Francia, sia per il livello di astensione sia per un tendenziale e abbastanza forte rifiuto di questa novità che non si conosceva bene. Vorrei sapere se anche a livello nazionale sono conosciuti tante leggi e regolamenti. Rappresenta un problema a tutti i livelli questo travaso di conoscenze, dall'attività legislativa a quella regolamentare e di governo, fino appunto alla consapevolezza e alla conoscenza percepite dai cittadini. Se ciò si verifica sul piano interno, figuriamoci su quello europeo!

Quindi, per certi aspetti, questa nuova realtà deve andare avanti in base a nuove e audaci concezioni che bisogna certamente spiegare alla gente.

Questo è un incarico che ho preso molto sul serio, però non bisogna abusarne e affermare che nessuno sa nulla di questioni europee, per cui tale costruzione è totalmente fantastica ed immaginaria.

Onorevoli senatori, se permettete - gli impegni li prendo sul serio: sono siciliano di cuore e di cultura ma, se si vogliono attribuire al germanismo i caratteri della precisione, della meticolosità e dell'insistenza, anche un po' tedesco - vorrei approfittare di tale audizione per relazionarvi su ciò che penso della costruzione europea.

Dopo quarant'anni di costruzione politico-economica dell'Europa, totalmente rivoluzionaria, siamo ancora alle prese con il problema fondamentale della stabilità e con una realtà rappresentata dall'esistenza nel centro dell'Europa di un grande paese come forza di espansione, come forza economica e politica; dopo la riunificazione, la Germania è diventata di nuovo il più grande paese europeo. Occorre pertanto creare presto un quadro politico che consenta a questo paese di crescere in modo equilibrato, in un clima disteso, affinché sia possibile la convivenza con gli altri paesi. Per questo è necessaria l'Unione europea, che è anzitutto costruzione politica.

Si parla anche dell'unione economica e monetaria, delle famose due velocità, ma questi sono soltanto strumenti per una costruzione che alla base è politica, strumenti che in questo momento si vogliono spingere verso una maggiore integrazione (accanto alle cose sbagliate, restano quelle giuste del trattato di Maastricht, l'unione economica e monetaria). Si vuole quindi creare una realtà irreversibile, un'unione di tipo federale in modo che la Germania possa crescere nella grande famiglia europea, insieme al resto dell'Europa. Bisogna evitare che un giorno la Germania si risvegli e con sgomento si domandi dove scaricare tutta la sua forza, tutto il suo potere di attrazione. Al riguardo, vorrei ricordare il famoso documento della democrazia cristiana tedesca, che ha suscitato tanto scandalo, in cui si parlava del «nocciolo duro» e della doppia velocità. Se lo si legge in una certa chiave, questo documento altro non è che un'appello all'Europa non solo di questo partito, ma anche della Germania nel suo insieme: dobbiamo progredire nella costruzione poli-

tica, altrimenti, avendo un'attrazione fatale verso l'Est, vi sarà un'espansione verso i paesi dell'Europa orientale perchè questi debbono trovare nella famiglia europea la stessa solidarietà che hanno trovato altre nazioni come il Portogallo, la Spagna e la Grecia, quando sono uscite dalla dittatura; però, se questo si verificherà e non si intensificherà l'integrazione fino ad arrivare all'unione politica, assisteremo al disfacimento della costruzione europea. Tale disfacimento significherà che ancora una volta la Germania si trova sola, con una vocazione di potere, al centro del continente europeo, e chissà che lo schema, una volta classico, dell'egemonia sul piano bilaterale non possa riprendere il sopravvento.

Tutto questo si muove nell'orizzonte europeo, qualificandolo sul piano politico prima ancora che economico.

Quanto al mercato interno, avverto fortemente anche la sua valenza politica. Taluni vorrebbero che questo grande mercato fosse veramente unico e senza frontiere, considerandolo nel contempo il tassello di un'integrazione che va al di là del mercato unico. Alcuni paesi membri (come il Regno Unito e qualche altro paese del Nord) vorrebbero invece che si rimanesse al mercato unico, con qualche piccola politica comune e che per il resto venisse mantenuta la struttura classica di potere, lasciando intatta la sovranità dei paesi membri. Tra i due modelli prospettati, preferisco il primo perchè credo che abbiamo lavorato per quarant'anni proprio per arrivare all'Unione europea.

E vengo alle questioni più specificamente oggetto dell'audizione odierna: le grandi reti delle autostrade informatiche e il sistema del mercato interno, pluralismo e concentrazione dei *media*, recentemente oggetto di una comunicazione della Commissione europea, su cui è stata presentata anche una risoluzione del Parlamento europeo, oltre ad un'interrogazione della Commissione cultura, scienza ed istruzione della Camera dei deputati.

Inoltre mi è stato chiesto di esprimere un parere sul tema più generale, la società dell'informazione: il tentativo di adeguare le infrastrutture europee al futuro tecnologico, la trasmissione digitale dei dati, la intermedialità, la interoperabilità delle reti per cui di qui a qualche anno, ottenuta la liberalizzazione dei sistemi e delle loro linee di trasporto, i cittadini potrebbero arrivare ad avere nelle loro case tutta la massa di informazioni temporali necessarie per aumentare la loro capacità di lavorare ed offrire servizi senza muoversi. Quindi, nonostante il grande sviluppo tecnologico, per la prima volta si potrà produrre nuova occupazione attraverso la creazione e l'individuazione di nuovi servizi di questa società moderna che, da un lato, diventerà più complessa ma, dall'altro, avrà tanti nuovi strumenti a disposizione, che bisognerà utilizzare al meglio.

Su questo piano, concordo pienamente con chi ravvisa nell'evoluzione dei sistemi informatici e delle telecomunicazioni una delle direttrici essenziali di passaggio alla società postindustriale. L'Italia deve cercare di mantenersi al corrente in tempo reale di ciò che accade in Europa. Pertanto, suggerirei alla Commissione di operare congiuntamente con chi si occupa di questi problemi nella Commissione europea, in particolare mi riferisco al commissario Bangemann, mantenendo stretti contatti con chi si interessa della società dell'informazione al Parlamento europeo, affinchè quanto viene discusso e approvato in ambito

italiano sia preventivamente raccordato con ciò che si programma in campo europeo.

Il segreto della nostra era, così piena di sfide ma anche magica per certi aspetti, è quello dell'apertura totale: ognuno dei paesi europei, vivendo in questo clima di apertura comunitaria, prima di adottare le proprie decisioni, deve tenere conto, di quello che avviene in ambito europeo. A mio avviso, questo è un punto basilare, essenziale. Ho dedicato questi ultimi anni della mia vita professionale ad una sorta di lotta contro i mulini a vento perchè pensavo che fosse necessario avere in Italia un organismo governativo che, giorno per giorno, esaminando e seguendo lo sviluppo del sistema infrastrutturale italiano, potesse effettuare un raccordo con quanto avviene al di là delle Alpi e del mare, con il sistema infrastrutturale europeo.

Nell'ultima relazione della Banca d'Italia è stato anche quantificato il forte ritardo e l'inadeguatezza dell'infrastruttura italiana rispetto a quella europea. Il rapporto è di un terzo in meno rispetto agli altri paesi europei; inoltre, l'infrastruttura italiana risulta anche meno moderna.

Quindi, su questo piano è assolutamente necessario compiere uno sforzo per adeguarsi al contesto europeo. Ho chiamato l'organismo governativo al quale facevo riferimento «la cabina di regia», con a capo - nella mia immaginazione - il Presidente del Consiglio; i ministri più direttamente impegnati su questo fronte interno ed esterno, ciascuno con una propria originalità, dovrebbero avere un rappresentante personale, uno «*sherpa*» il quale possa davvero seguire tutta la materia sul piano tecnico-politico e proporre al Governo soluzioni sempre aggiornate e raccordate con quanto progettato all'esterno. Quando parlo di infrastruttura - vorrei essere molto chiaro su questo punto - mi riferisco in primo luogo alla pubblica amministrazione. In questo settore la velocità italiana è assai ridotta rispetto a quella degli altri paesi europei.

Quindi, occorre la massima apertura, tenere conto di ciò che accade fuori e cercare di fare il possibile, ciascuno nel suo campo, per conseguire al più presto il necessario adeguamento del sistema infrastrutturale italiano al contesto europeo.

Ho sentito parlare di ferrovia veloce. Questo, ad esempio, è un fattore essenziale in Europa. Perfino la Spagna, forse sopportando un onere finanziario superiore alle sue possibilità, per il 1992 ha voluto realizzare una ferrovia veloce per collegare Madrid a Siviglia. Questo era uno dei percorsi più lenti in una regione, l'Andalusia, più arretrata e povera della Spagna.

Tale operazione è stata portata a termine in due anni; questo treno che copre la distanza di 600 chilometri in due ore è una realtà che permette di fare a meno dell'aereo e ha dato un impulso a questa regione di otto milioni di persone, la grandissima Andalusia, tradizionalmente povera, dove ora, anche psicologicamente, le distanze si sono attenuate.

In Europa (mi riferisco in particolare alla Francia e alla Germania) la ferrovia veloce ha fatto notevoli progressi ma non bisogna dimenticare, quando si parla di ferrovie veloci, che vi è anche il nuovo orizzonte rappresentato dai paesi dell'Est. Il problema per l'Italia è di dover realizzare subito quello che altri hanno già fatto da tempo, mettendo a frutto la straordinaria rapidità inventiva degli imprenditori e della so-

cietà italiana nel suo complesso. Abbiamo constatato (non mi ha meravigliato perchè ne ero convinto) che appena la svalutazione della lira ha creato nuovi spiragli l'imprenditore italiano si è immediatamente rivolto verso l'estero con ottimi risultati. Negli ultimi dodici mesi in Italia il settore delle esportazioni ha funzionato bene, ma non può essere tutto. Io credo che lo spazio interno italiano, come tutti gli spazi interni dei dodici paesi che costituiscono la Comunità europea, sia meno interno di prima, perchè in realtà è anche spazio europeo; comunque occorre che l'Italia bruci le tappe.

Per quanto riguarda l'argomento della multimedialità e della società dell'informazione ho detto quello che pensavo e che sapevo tenendo conto del fatto che dopo la conferenza di Corfù è ormai attuale il mandato a realizzare questa nuova infrastruttura, l'autostrada dell'informazione, smantellando i monopoli e sviluppando rapidamente i nuovi sistemi di trasporto dei segnali (cavi e satelliti) e sfruttando quelli che già esistono. Questa problematica è stata affrontata nel vostro documento; anche enti che si sono dedicati ad altri settori, come le ferrovie, possono rappresentare il filo conduttore di questa nuova realtà multimediale. Sono temi che ritengo dobbiate approfondire subito, sono tutti molto interessanti e non sono più astratti ma concreti.

Venendo poi al punto specifico del mercato interno, del pluralismo e della concentrazione dei mezzi di informazione, posso dirvi di più: come nasce questa iniziativa, quali sono gli obiettivi e quali sono anche gli equivoci che si sono creati nelle aspettative. Ieri sul quotidiano «la Repubblica» era riportata l'opinione dell'onorevole Castellina che si riferiva all'ultima riunione del Parlamento europeo dove, nella sessione plenaria, la settimana scorsa è stato discusso questo tema. La posizione espressa dal Parlamento (che noi già avevamo enunciato chiaramente da un anno) è che il pluralismo è un valore politico e sociale importante e da difendere. Quindi, a livello europeo, è necessario proteggere il pluralismo da un'eccessiva concentrazione della proprietà dei *media* con delle regole che valgano per tutti e bisogna stare attenti a quello che succede perchè la Commissione non interviene.

Questo, detto forse un po' rudimentalmente, è il presupposto, lo schema in base al quale molte forze politiche ragionano. A mio avviso questo tema nasce con l'etichetta di pluralismo ma è anche vero che sul piano *de iure condito* dell'attuale situazione legislativa europea nasce sotto l'angolo di visuale del mercato interno. Se non ci fosse il mercato interno, se non ci fossero gli articoli 7A e 100A del Trattato che costituiscono le basi di questo lavoro non si potrebbe parlare di integrazione.

Il mercato interno presuppone per definizione che vi sia la possibilità di far circolare tutti gli strumenti di comunicazione, quindi anche quelli relativi ai *media*: i giornali, la televisione, la radio. Ma paesi membri hanno da tempo, quasi tutti, una legislazione nazionale che ha per oggetto la salvaguardia del pluralismo che differisce moltissimo da paese a paese. In tutti i paesi europei infatti vi sono delle leggi che, da un lato, tendono a limitare la concentrazione troppo elevata nel settore della televisione e, dall'altro, indicano che deve essere mantenuto un minimo di concentrazione nel settore della stampa o in quello della multimedialità (stampa più televisione) nell'ambito nazionale. L'obiettivo in questo caso è la protezione del pluralismo. A che punto siamo in ambito

europeo? Con il recente Libro verde, di cui si è parlato anche qui in Italia, ci si è posti l'interrogativo - e questo è stato l'avvio della elaborazione del lavoro - se questi sistemi così diversi tra i vari paesi avrebbero reso difficile la circolazione dei *media* a livello europeo. La risposta del Libro verde è stata affermativa: la pluralità di legislazioni nazionali ha creato una situazione «a macchia di leopardo» in cui non c'è uno spazio unitario, ma tanti spazi divisi al punto che la nascita di un'industria dei *media* a livello europeo è difficile. Nel futuro le cose rischiano di complicarsi ancora di più perchè le autostrade informatiche e i progressi tecnologici realizzati negli ultimi anni (e che probabilmente si realizzeranno negli anni futuri) movimentano le legislazioni nazionali con il risultato che le differenze tra loro aumenteranno ed il mercato interno quindi rischierà di essere ancora più segmentato.

Pertanto rispetto alle tre prospettive che il Libro verde poneva e cioè non fare nulla, intervenire nel campo della trasparenza dei sistemi tra di loro, cioè dare informazioni su come nei vari paesi è affrontata la questione, o, terza possibilità, intervenire per omogeneizzare le normative, risulta chiara anche dalla consultazione sia con le forze del mercato (operatori singoli o associazioni di operatori nel campo della televisione, della radio e della stampa) sia con i Governi la necessità dell'intervento a livello europeo. Il fine, inizialmente, è quello di rafforzare il mercato interno perchè la base legislativa oggi nella Comunità l'abbiamo soltanto per norme che regolamentano il mercato interno. Il discorso del pluralismo a livello europeo è successivo: quando avremo stabilito cosa fare e quale può essere il contenuto di una nuova dimensione a livello europeo, probabilmente ci accorgeremo che le norme di concorrenza che oggi esistono e che hanno per base soltanto la concentrazione economica non sono più sufficienti. Infatti con un nuovo livello europeo vi saranno altri pericoli per il pluralismo ed in quel momento sarà necessaria una nuova legislazione di concorrenza specifica per il settore dei *media*. Ecco la concatenazione logica.

Sono pronto a rispondere alle vostre domande in materia, ma vorrei sottolineare che la difesa del pluralismo a livello europeo viene in un secondo momento, quando avremo deciso quali norme mettere in questo nuovo contenitore. Alle richieste che vengono fatte alla Commissione di intervenire in questo o in quel paese perchè sarebbe in pericolo il pluralismo data la grande concentrazione di *media*, la risposta, a questo livello, non può essere che quella che ho dato: ogni paese della Comunità ha un Parlamento che ha emanato delle leggi *antitrust*, anticoncentrazione, ed è a quel livello che va sviluppato il discorso.

Avremo presto una legislazione europea che potrà svilupparsi in tutti i paesi membri dell'Unione europea; e a tal riguardo, il Parlamento europeo vorrebbe accelerare i tempi. Cosa ha fatto la Commissione Cee dopo la redazione del Libro verde? Essa ha promosso una consultazione e circa un mese fa ha presentato una comunicazione che fa il punto della situazione. Siamo convinti che occorra una nuova iniziativa, ma ancora oggi non sappiamo dirvi di che tipo e cosa vi inseriremo. Per farlo abbiamo bisogno di consultare nuovamente tutte le parti interessate, allo scopo di rendere chiari ed uniformi i concetti di *audience*, come criterio di limitazione della concentrazione, e di controllo dei *mass media*, del controllo azionario e fisico attraverso la proprietà di

una sola persona, ben individuata. Su questo sono stati fatti degli studi e tra qualche settimana conosceremo i risultati; inoltre, sulla base di un *questionario concernente la normativa europea* verrà avviata rapidamente una nuova consultazione. Il Parlamento europeo ci ha detto che, come Commissione Cee, non avevamo bisogno di attendere questa nuova consultazione e che potevamo subito predisporre una nuova direttiva. Neanche io ho mai affermato che avremmo proposto una nuova direttiva. Bisogna riconoscere che questo è un settore delicato, difficile e sensibile. Finora, gli operatori non ci hanno mai indicato in quale direzione ritengono che la nuova normativa si debba sviluppare, ma ci hanno detto soltanto che essa è necessaria: hanno pensato di dare alla Commissione Cee una sorta di cambiale in bianco. In questo modo hanno ritenuto che, non rivelando espressamente cosa vogliono, la Commissione potrebbe manipolare e decidere a maggioranza su questo o quell'argomento.

Di conseguenza, a questo punto è estremamente necessaria una nuova consultazione. Verrà redatta una direttiva - questo è un altro argomento di discussione - oppure un qualcosa di diverso. Nella sessione plenaria del Parlamento europeo, svoltasi nel gennaio scorso, allorché si è discussa la risoluzione dell'Assemblea in cui si auspicava l'adozione di una direttiva, ho detto che avrebbe potuto trattarsi di un regolamento, di una direttiva o di una direttiva anomala. In realtà, il regolamento presenta degli inconvenienti, perchè, anche se ha una forma giuridica più sicura per la sua applicazione, esclude un esame da parte dei vari parlamenti nazionali. Invece penso che, trattandosi di una materia così delicata, i parlamenti nazionali dovrebbero discutere la nuova normativa europea nel momento in cui la traspongono nel proprio diritto interno.

Può darsi che si tratti di una direttiva anomala dal momento che non prende in considerazione tutti i campi, cioè una direttiva accompagnata da alcune raccomandazioni. Si può dire che quest'ultime sono una linea di condotta che la Commissione Cee suggerisce ai governi nazionali, perchè questi sono liberi di recepirle o meno. Ciò ci è stato rinfacciato come pavidità, come lentezza e come ritrosia; è stato detto che quando la Commissione non sa cosa fare, propone un nuovo studio o una nuova consultazione. Ebbene, la Commissione decide a maggioranza semplice e come organo collegiale - lo posso dire in questa Commissione - in quell'occasione ha adottato una posizione più prudente rispetto a quella da me indicata all'inizio. Ciò è comprensibile, perchè si tratta di un organo che sta avviandosi verso la fine del suo mandato, e quindi è giusto che la nuova proposta provenga dalla nuova Commissione.

I termini di questa nuova consultazione sono i seguenti: entro la fine dell'anno, noi forniremo a tutte le parti interessate gli elementi di base, cioè un questionario e i risultati di taluni studi. E dato che disponiamo di una rete di corrispondenti e di interlocutori, già nei primi mesi dell'anno prossimo si potranno ottenere le risposte anche da parte dei governi dei paesi membri, perchè questi ultimi non hanno mai detto nulla, ma hanno fatto il pesce in barile durante la prima consultazione. E' bene che ora vengano allo scoperto.

La consultazione sarà allargata, così come ci ha chiesto il Parlamento europeo, anche alle università, agli istituti tecnici, alle accademie, cioè a chi rappresenta più la cultura e meno l'economia. Noi eravamo partiti dal presupposto che anche gli operatori fossero in buona misura agenti culturali, perchè chi lavora in un giornale, in una televisione o in una radio deve essere un agente culturale; mi sembra un suggerimento ragionevole. Pertanto, questa consultazione sarà più vasta della precedente. Quindi - lo ripeto - inizierà a fine anno l'avvio della consultazione; ci vorranno poi tre mesi per ottenere le risposte e per procedere alla preparazione della nuova normativa che, a mio avviso, sarà pronta entro la prossima estate.

Sono lieto di essere intervenuto in questa Commissione. Onorevoli senatori, se avete suggerimenti, riflessioni o anche domande da rivolgermi sarò lieto di interloquire con voi.

Presidenza del vice presidente FAGNI

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Vanni D'Archirafi per la sua esposizione introduttiva e invito i colleghi che intendono rivolgere domande o chiedere chiarimenti al commissario Cee ad intervenire.

PEDRAZZINI. Signor Presidente, entrerò subito nello specifico.

Dottor Vanni D'Archirafi, lei ha parlato di reti informatiche, cioè di reti cablate che ormai sono una realtà; mi riferisco al modello Internet, che ha già tre punti di rete funzionanti in Italia. Si pensa ad una soluzione simile per tutta l'Europa, per cui verranno fissati dei modelli *standards* che dovranno essere validi anche in Italia? La domanda concerne non tanto la trasmissione dei dati, bensì il futuro della telefonia.

VANNI D'ARCHIRAFI. Premetto che questi aspetti tecnici concernenti il lavoro concreto della società di informazione sono più lontani dal mio portafoglio e dalla mia esperienza di quanto non lo siano il mercato interno, il pluralismo e la proprietà dei *mass media*. A mio avviso, il futuro sarà appannaggio della moltiplicazione dei sistemi di collegamento e quindi per definizione, del cablaggio. Crdo che statisticamente - l'ho notato casualmente oggi - il cablaggio in Europa si collochi intorno al 25 per cento, ma con punte totalmente diverse, che vanno dal 9,2 del Belgio all'1,2 per cento della Grecia. Probabilmente, noi ci troviamo in una posizione intermedia, ma in fondo abbastanza distanziati dal vertice, perchè in Italia la trasmissione viene fatta per via etere. Se ne discute in questi giorni, proprio quando si stanno facendo nuovi sforzi per passare ad una trasmissione via satellite anche per i programmi televisivi.

In un certo senso il progresso tecnico è tutto, però sono essenziali anche nuove norme inerenti la proprietà intellettuale e la protezione dei dati personali. Ormai si cerca di modellarli guardando il futuro e non il presente. Quindi, l'Italia deve gettarsi a capofitto in questo tipo di eser-

*cizio rappresentato dalla liberalizzazione sia dei sistemi di trasporto sia dei modi di operare: il futuro è questo! Se vogliamo trovarci sempre in prima linea e costituire il «nucleo duro», dobbiamo sempre seguire questa «moda». Ad esempio, sulla telefonia vocale, che costituisce una sorta di *test case*, in sede europea è stata assunta una decisione per il 1998. Anche a questo riguardo in Italia ci sono stati dei ripensamenti,*

Ritengo che si debba operare come per la battaglia delle privatizzazioni: bisogna andare avanti.

PEDRAZZINI. E' stata espressa molto chiaramente la sua opinione su Telecom Italia e in particolare sui cablaggi.

Comunque, volevo sapere se per le autostrade informatiche in Europa si sta pensando al modello Internet.

STANZANI GHEDINI. Se vogliamo considerare in prospettiva l'interesse per il paese nel suo insieme, sono convinto che il problema principale sia quello delle telecomunicazioni; il sistema radiotelevisivo è una questione secondaria.

Non credo affatto che da quest'ultimo dipenda l'avvenire della democrazia nel nostro paese.

E' invece importante valutare in prospettiva lo sviluppo del sistema delle telecomunicazioni, sviluppo che ha nella rete di trasmissione dei dati uno dei principali presupposti. Quindi, se vogliamo aumentare le possibilità di utilizzo, è necessario realizzare una rete in grado di trasportare ogni sorta di servizi di telecomunicazione. Si pone pertanto il problema del cablaggio ma anche quello dell'esistenza in Italia di Telecom Italia. Mi chiedo pertanto come, oggi, questi due problemi possano raccordarsi con le questioni poste dalla «liberalizzazione». La mole degli investimenti necessari per assicurare il cablaggio del territorio nazionale è di tale entità che mi è difficile comprendere come si possano creare condizioni effettive di concorrenza.

E' vero che, oltre a Telecom Italia, ci sono l'Enel, le ferrovie e le autostrade, però si tratta di sistemi di portata molto più ridotta e dei quali, fra l'altro, non è nota la compatibilità. Quindi, è assai poco verosimile che si possano realizzare, quantomeno in tempi brevi, condizioni di vera concorrenza. Semmai, a mio avviso, una prima ipotesi da considerare è quella di un maggiore grado di concentrazione; operativamente bisognerebbe concentrare e non dividere, se si vuole con maggiore rapidità ridurre il *gap* esistente tra l'Italia e gli altri paesi. Uno sviluppo adeguato delle capacità del sistema affidato all'iniziativa privata e alla concorrenza potrebbe prospettarsi solo in presenza di una forte ed articolata richiesta dei mercati in questo campo. Solo così si potrebbe alimentare una spinta adeguata agli investimenti e una concorrenza tra operatori esistenti e nuovi operatori.

Con tali premesse confesso di avere qualche perplessità sulla opportunità di procedere alla immediata privatizzazione di Stet e Telecom. Infatti, mi pare che nel nostro paese l'ipotesi di prosecuzione del monopolio di fatto da parte di Telecom Italia sia inevitabile, almeno per un certo periodo. Se così stanno le cose, nonostante ovvie ed evidenti considerazioni, sono tra coloro che, se e fino a quando il monopolio ha da esserci, preferiscono quello dello Stato a quello privato.

BACCARINI. Si è detto che la Commissione dovrebbe effettuare una serie di consultazioni per arrivare all'elaborazione di una normativa in materia e si è lasciato intendere che il problema del pluralismo si riproporrà con forza a livello europeo. Dobbiamo regolamentare la situazione e valutare fino a che punto è possibile raccomandare l'armonizzazione tra i vari paesi membri.

Vorrei sapere se per i singoli paesi e quindi per l'Italia la prospettiva è quella di un'unica autostrada telematica che comprenda non solo il sistema radiotelevisivo ma anche la rete di trasmissione dei dati complessivamente (dalle banche alle ferrovie, e così via).

Si tratta di questioni che sono all'attenzione della nostra Commissione da lungo tempo, su cui dobbiamo tutti riflettere.

Detto questo, vorrei sapere quali sono in Europa le prospettive del pluralismo e come tale problema si connette con la concorrenza delle reti a livello europeo.

VANNI D'ARCHIRAFI. Occorre distinguere il problema del pluralismo delle fonti di informazione nei confronti dell'opinione pubblica, quindi della proprietà dei *media* (televisione, radio, stampa), dal problema della multimedialità, della trasmissione, della liberalizzazione del mercato dei servizi e delle reti di telecomunicazione.

STANZANI GHEDINI. Vi è la questione dell'*hardware*.

VANNI D'ARCHIRAFI. Certo, ma quando il proprietario dell'*hardware* deve lasciar passare chiunque a delle tariffe stabilite, la questione della proprietà non è più rilevante poichè quello che conta è ciò che vi fluisce dentro, di cui non è proprietario.

Quando parliamo di liberalizzazione, certo si considerano i vari sistemi (ferrovie, Telecom Italia e così via), ma si arriverà ad un momento in cui si dovranno far passare tutti i segnali degli altri a pagamento. È necessario quindi avere strutture efficienti come quelle degli altri paesi.

Si sta andando verso la liberalizzazione del mercato dei servizi e delle reti di telecomunicazione.

STANZANI GHEDINI. Essendo un parlamentare della Repubblica italiana, ciò che a me più interessa è la situazione del mio paese.

VANNI D'ARCHIRAFI. Ma l'Italia è inserita nel contesto europeo, quindi vi sono questioni che non sono più solo della Repubblica italiana: il mercato interno nazionale è diventato ormai mercato europeo e nessuno può farci nulla. Certo alcune decisioni passeranno anche all'esame del Parlamento italiano ma, quando la realtà europea si muove in una certa direzione, è difficile che uno dei paesi membri vada in senso opposto, a meno che non si voglia «sganciare» da quel contesto. Sono sempre stato europeista anche perchè, a mio avviso, l'Italia ha sempre reso di più e dato il meglio di se stessa nel momento in cui si è trovata in una situazione di aperta competizione, quando ha dovuto fronteggiare una sfida. Comunque è una questione di carattere politico, ideologico e filosofico al tempo stesso. Sono - ripeto - europeista e del

resto non potrebbe essere diversamente considerando il contesto in cui opero e le decisioni che si assumono in ambito europeo (ad esempio, per la telefonia vocale per il 1998, la decisione è stata già presa).

Vi è poi un problema di opinione soprattutto in relazione ai mezzi che ne sono portatori. Anche in questo caso si può parlare di pluralismo, nel senso di assicurare la libera circolazione e la trasmissione delle idee senza che nessuno ne abbia il monopolio. Non voglio dire che esiste un problema riguardo alla Rai, ma che la televisione oggi è un mezzo molto potente: la realtà del nostro tempo è che è vero solo quello che le persone vedono dallo schermo.

Poichè oggi ci si riferisce a realtà nazionali, su questo piano la difesa del pluralismo è affidata alle leggi nazionali ed ogni paese ha le sue leggi. Questa diversità rende difficile la nascita di un'industria europea globale competitiva. Si è pensato quindi che è necessario creare un «campo da gioco» europeo in modo da attenuare le differenze tra i vari paesi ed in modo che i fattori della produzione mediale (opinioni, mezzi, giornali, televisioni) circolino liberamente, creando condizioni più simili tra un paese e l'altro così che l'operatore possa lavorare con le stesse licenze e con gli stessi tipi di ostacoli o di vantaggi in uno qualsiasi dei dodici paesi dell'Unione europea.

Occorrerà tuttavia ancora un po' di tempo per arrivare a questo punto perchè anche il Consiglio dovrà discuterne. La salvaguardia del pluralismo comunque oggi è assicurata dalle leggi nazionali da un lato e dall'altro dal diritto alla concorrenza comunitaria; quest'ultimo però non ha nessuna attinenza con il pluralismo perchè il suo modello è evitare pericolose concentrazioni di capitali transfrontaliere, tra due paesi, perchè quello che avviene in un altro paese membro non è oggetto di concorrenza europea. In quel momento ci si accorgerà che il diritto alla concorrenza attuale non basta più ed occorrerà un diritto della concorrenza più specifico nel settore dei *media*. Questo è il quadro logico che possiamo prefigurare.

PRESIDENTE. Dottor Vanni D'Archirafi, vorrei rivolgerle una domanda, anche se lei ha già dato esaurientemente molte risposte. Mi ricollego all'inizio, quando lei ha parlato del ruolo e della indipendenza del commissario della Comunità europea. Siamo perfettamente d'accordo sull'indipendenza dall'attività governativa e da altre autorità dei commissari, che devono agire con una visione europea. Poichè il legame con il paese d'origine non si interrompe ma anzi, proprio in vista di un'azione europea, si mantiene, il commissario diventa una sorta di interfaccia tra le decisioni prese in ambito europeo e quelle assunte nell'ambito nazionale.

Lei ha fatto riferimento - e su questo punto si è soffermato - alle grandi arterie del mercato interno che si collegano con quelle europee, creando uno spazio unico. Queste grandi reti transeuropee hanno acquistato un valore ed una rilevanza particolare, a mio avviso (ma ne chiedo a lei conferma), dopo due avvenimenti: uno è il Libro bianco di Delors, l'altra è la riunione del G7 a Detroit. In tutti e due è stato affrontato un problema di grandissima importanza che riguarda tutto il mondo, non soltanto l'Europa: quello della disoccupazione. Uno degli strumenti che vengono ritenuti utili al fine di combattere la disoccupazione è proprio

la costruzione delle grandi reti e delle grandi autostrade delle telecomunicazioni. Le chiedo conferma di questo.

Lei ha citato anche la Spagna come esempio per aver attuato in due anni...

VANNI D'ARCHIRAFI. La Spagna è dietro a noi.

PRESIDENTE. Quando si analizzano le statistiche risulta addirittura che per quanto riguarda l'alta velocità noi veniamo dopo la Spagna, la Grecia e il Portogallo. Non crede che a questo proposito abbia un peso la configurazione geografica del nostro paese? In secondo luogo, i colleghi Stanzani Ghedini e Baccarini hanno parlato di pluralità per le grandi reti di trasporto: queste grandi autostrade di telecomunicazione devono nascere quindi con una pluralità di investimenti privati, stranieri, italiani o europei, oppure, poichè gli investimenti sono molto consistenti, conviene un investimento unico? Negli altri paesi non è lo Stato che investe sulle grandi reti e poi attraverso le concessioni, applicando le dovute tariffe consente il collegamento per chi preparava il *software* indipendentemente da quanto viene trasmesso attraverso questi vettori? Faccio un esempio molto semplice: in Italia esistono molti quotidiani e settimanali e sarebbe strano che ogni giornale avesse la sua tipografia. Esistono invece tipografie che stampano trenta testate spesso anche molto diverse tra loro. Il tipografo fa il suo lavoro senza preoccuparsi di quello che stampa (a meno che non sia stampa proibita). Ecco perchè ho parlato di una grande rete di comunicazioni, di una grande autostrada sulla quale si innestano tutti i viadotti che poi possono immettere sul piano della multimedialità (e non solo su quello della televisione) i messaggi dati e quanto altro è necessario.

Un'ultima domanda: c'è stata una prima consultazione al termine della quale lei ha detto che ci si è posti la questione se emanare una direttiva in tema di tutela del pluralismo, oppure un regolamento. Quest'ultimo non dovrebbe essere esaminato dai Parlamenti dei singoli paesi mentre per la direttiva vi è l'obbligo, entro un limite di scadenza generalmente di tre anni, di trasformarla in legge nazionale. Mi sembra di aver capito che vi è una propensione verso la seconda ipotesi, non so se è sua personale o dell'insieme della Commissione. Io sono d'accordo con lei, preferirei la direttiva proprio perchè in questo modo i singoli paesi la dovranno tradurre in legge dello Stato. Bisogna tenere conto però, che le legislazioni dei singoli paesi spesso sono molto diverse per potersi raccordare e ciò può rendere difficile di arrivare insieme all'appuntamento del giugno 1995 che consentirà ai produttori di *software* di entrare sul mercato italiano. Cominciano così a cadere i muri di un certo monopolio pubblico e privato. Nei paesi più avanti di noi, come Francia e Belgio, c'è già questa liberalizzazione totale e c'è già una frantumazione di quelle che erano le originarie concentrazioni sul piano delle telecomunicazioni oppure anche negli altri paesi, sia pure con le necessarie differenze, si deve procedere ancora, così come è emerso dai dati della consultazione, a passi ulteriori sul piano della normativa interna per raccorderla con quella degli altri dodici e tra poco sedici paesi della Comunità?

VANNI D'ARCHIRAFI. Le domande sono tutte chiare salvo l'ultima, perchè confondiamo la proprietà dei *mass media* con quella degli strumenti tecnici; *debbo ricordare che la prima consiste nel detenere la maggioranza del capitale di un giornale o di una rete televisiva, indipendentemente dal modo in cui quest'ultima trasmette.*

PRESIDENTE. Certo!

VANNI D'ARCHIRAFI. Ritornando con ordine alle domande che mi sono state rivolte, noto che lei, presidente Fagni, segue quanto accade sul teatro dell'integrazione. In effetti, uno dei punti forti del Libro bianco di Jacques Delors è quello di aver saputo interpretare il momento di crisi economica caratterizzata da una forte disoccupazione che ci ha portato a vedere le varie questioni ancora irrisolte con un certo pessimismo. Comunque, è benvenuto tutto ciò che può ridurre la disoccupazione.

Queste grandi reti transeuropee, che rappresentano lo strumento di integrazione politica e le arterie del mercato interno, contengono i germi di altri due possibili sviluppi: il primo concerne una spinta di tipo keynesiano - costruiamo più ferrovie e più strade, così aumenteremo l'occupazione; il secondo favorisce la nascita di nuovi mestieri. L'intera autostrada informatica è la culla dei nuovi mestieri: la sanità portata nelle case, il rilevamento sanitario attraverso la computerizzazione - ad esempio, i medici che visitano da casa loro il malato -, eccetera; sono tutti mestieri che stanno nascendo. Le grandi reti transeuropee sono da inserire in un processo che dovrebbe cercare di riformare la società anche in senso strutturale.

Quando nel settore delle comunicazioni si parla di grandi reti bisogna fare i conti anche con la struttura geografica. Infatti, quella italiana è particolarmente complessa, perchè vi sono ostacoli naturali rappresentati dalle Alpi e dagli Appennini. Però diciamo anche la verità, cioè che le gallerie, con cui costantemente abbiamo a che fare, risalgono alla metà del secolo scorso e soltanto da poco tempo è stata aperta la direttissima Roma-Firenze. Inoltre, vi è stato un continuo disservizio che si protrae fino ad oggi. Se rivolgiamo la nostra attenzione al settore dei servizi pubblici di trasporto, ad esempio, di Stati come la Francia, anche se in quel paese vi sono poche montagne, vediamo che è tutta un'altra cosa!

GIBERTONI. Vorrà dire che ha meno abitanti.

VANNI D'ARCHIRAFI. Non è vero, perchè la Francia ha una popolazione di circa 58 milioni di abitanti, proprio come l'Italia.

GIBERTONI. La Francia è un po' più grande del nostro paese!

BACCARINI. Caso mai vi è una maggiore concentrazione di abitanti nelle città.

VANNI D'ARCHIRAFI. Anche nell'orografia spagnola non risultano molti massicci, ma oggi le montagne non rappresentano un problema

tecnico, bensì di investimenti. Poichè rappresentano dei nodi obbligatori, si tratta di investimenti che debbono essere fatti: non si può discutere se farli o meno! La vicenda relativa alla costruzione del traforo del Brennero ha assunto una dimensione europea, perchè alla sua fattibilità hanno concorso l'Italia, la Germania, l'Austria ed anche la Svizzera. Si tratta di problemi costosi.

BACCARINI. Lei ha parlato della questione delle ferrovie. Qui vi sono alcuni spezzoni di un disegno più generale. Esiste un collegamento attraverso il Frejus tra Lione e Torino ed anche la dorsale tirrenica. Prima di affrontare la dorsale adriatica, sorge un problema di scelte che dovremo adottare. C'è chi pensa che il collegamento con l'Europa Nord-orientale debba avvenire attraverso il traforo del Brennero e chi invece pensa che, in alternativa al collegamento al di sopra delle Alpi che si sta progettando, ne vada approntato un altro al di sotto delle Alpi, che colleghi Lione, Torino e Venezia per giungere non a Vienna, ma in Slovenia passando per Trieste.

VANNI D'ARCHIRAFI. Per giungere in Ungheria.

BACCARINI. Esatto. Credo che per l'Italia tale collegamento sia più funzionale, perchè - sperando nella fine della guerra nei Balcani - riporterebbe Trieste nella sua collocazione naturale, cioè non solo un porto di svincolo di merci ma anche di capitali di quell'area, e nello stesso tempo rappresenterebbe una spinta ulteriore, già iniziata nell'impegno jugoslavo verso la dorsale adriatica. Mi piacerebbe conoscere la sua idea su questa alternativa.

VANNI D'ARCHIRAFI. Credo corrisponda ad un preciso interesse italiano il fatto che questo collegamento avvenga almeno attraverso questa linea trasversale. In realtà, il condizionamento geografico è minore con questa trasversale perchè, a parte l'attraversamento delle Alpi tra Lione e Torino, la linea proveniente da Marsiglia e dalla Spagna, e che passa per Torino, Milano e Venezia, trova dinanzi a sè una pianura, per cui non può essere accampata alcuna scusa geografica.

BACCARINI. Creerebbe comunque un'alternativa ed una circolarità.

VANNI D'ARCHIRAFI. L'alta velocità costituisce certamente un tema centrale e appassionante, ma forse stiamo divagando un po', per lo meno rispetto al tema principale di quest'audizione.

All'interno della questione del tracciato vi è un problema tecnologico; quest'ultimo fa sì che chi non possiede l'alta velocità non può sperare di essere più competitivo in campo internazionale, allorquando si moltiplicheranno le gare per la realizzazione dell'alta velocità negli altri paesi.

Vi è quindi un altro motivo per realizzarla presto, e ognuno vorrebbe che il proprio paese si muovesse con rapidità. A tale proposito, si deve dimostrare con i fatti che o noi siamo collegati a ciò che si va facendo al di fuori del contesto italiano e negli altri paesi o ci autotagliamo fuori. In Spagna l'attuale rete ferroviaria è stata realizzata nella

seconda metà degli anni '80 e vi hanno partecipato anche i francesi e i tedeschi. In quel periodo lavoravo in Spagna e ho cercato di fare il possibile affinché la Breda e l'Ansaldo potessero trarre un qualche profitto. La Renfe, la società ferroviaria dello Stato spagnolo, a certe condizioni preferisce lavorare con società italiane. Però, è mancato un indispensabile supporto tecnologico. Quando l'Italia partecipa ad una gara d'appalto sorge spontanea la seguente domanda: cosa vogliono se a casa loro ancora non hanno realizzato nulla nel settore dell'alta velocità, al di fuori di prototipi sperimentali rappresentanti da alcune locomotrici? Questo è un altro motivo per cui dobbiamo essere all'altezza degli altri paesi europei.

GIBERTONI. Comprendo le sue ragioni e quelle del mondo produttivo nazionale, ma non credo che per diventare competitivi in Europa e acquisire esperienza sia necessario a tutti i costi devastare la pianura Padana. Dottor Vanni D'Archirafi, non so se lei ha visionato i nuovi tracciati ferroviari dell'alta velocità, ma le assicuro che con essi si devasta una gran parte della pianura Padana, densamente popolata.

Vorrei che lei ci aiutasse a svolgere un'altra considerazione, che è quella di sfruttare le due autostrade del mare che abbiamo naturalmente; immagino che se le avessero avute paesi da lei poc'anzi citati, probabilmente le avrebbero sfruttate in un altro modo! Se sfruttassimo meglio tali realtà, arriveremmo a Trieste via mare con gran parte delle merci e non più via terra perchè, come diceva lei poc'anzi, sia le montagne - dove vi sono - sia le pianure densamente popolate creerebbero dei notevoli problemi.

Questa è la mia opinione; poi, ad esempio, la tratta Torino-Lione potrebbe diventare una linea ad alta velocità, così come altre tratte che ci collegano con l'Europa.

Per quanto riguarda il regolamento dei trasporti ferroviari delle persone e delle merci a livello interno, ritengo che si possano e si debbano percorrere altre vie. Ad esempio, una parallela alla linea Torino-Venezia è quella che corre leggermente più a Sud e che attraversa Casale, Cremona, Mantova e arriva comunque sempre nell'Alto Adriatico.

Vorrei che nella sua risposta, commissario Vanni Archirafi, inserisca anche queste considerazioni.

VANNI D'ARCHIRAFI. Non ho competenza in materia di comunicazioni sul piano geografico.

PRESIDENTE. Casualmente siamo arrivati a questo argomento; poichè lei ha fatto riferimento alla ferrovia veloce che collega Madrid a Siviglia per dimostrare che, se si vuole, si possono costruire collegamenti veloci e quindi anche grandi reti di comunicazione, siamo giunti a parlare dell'alta velocità.

VANNI D'ARCHIRAFI. Ad esempio, in Svizzera, che certamente è un paese anche più complesso del nostro sul piano dell'equilibrio ecologico, cercano di premiare il trasporto su ferrovia rispetto a quello autostradale.

STANZANI GHEDINI. In Italia tutti concordano su questo punto. Il nostro problema è proprio quello di un eccesso del trasporto su gomma. Però quali questioni pone l'alta velocità? Certamente molti sono i problemi di carattere tecnologico ma le industrie italiane ritengo siano in grado di affrontarli, avendo una lunga tradizione alle spalle nel campo del trasporto ferroviario. Non credo quindi che siano i problemi tecnologici l'ostacolo allo sviluppo in questo settore. A mio avviso, le ragioni sono altre, più complesse. Non credo proprio che l'alta velocità possa contribuire a risolvere il problema del trasferimento, importante e significativo, del trasporto da quello su gomma a quello su ferrovia.

Quindi, per favorire lo sviluppo dell'industria delle costruzioni ferroviarie in Italia dovremmo anche correre rischi ambientali senza averne un effettivo vantaggio?

VANNI D'ARCHIRAFI. Certamente abbiamo una tecnologia è molto avanzata in questo settore ma non è credibile un'impresa che dapprima partecipa alle iniziative e che poi si comporta in un certo modo.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Anche nella vita dei popoli tutto è relativo. Se tutta l'Europa si muove con una ferrovia ad alta velocità e solo l'Italia non lo fa, è evidente lo svantaggio che ne può derivare al nostro paese. Inoltre l'Italia costituisce un attraversamento per altri paesi europei e il Medio Oriente.

Vi sono dei vincoli ai quali le imprese devono sottostare se vogliono arrivare a determinati livelli di sviluppo. Certo, bisognerà trovare un punto di equilibrio per massimizzare i vantaggi e minimizzare gli svantaggi, e questo è uno dei compiti del Parlamento italiano.

Quanto agli investimenti nelle grandi reti transeuropee, essi sono uno dei motivi del loro sviluppo sulla base di criteri sistematici. Alcuni dei progetti di realizzazione di grandi reti transeuropee, che di per sé non avrebbero sufficiente forza per attirare investimenti, acquisirebbero immediatamente maggiore credibilità se vi fosse la garanzia di un impegno di tutti i paesi europei per realizzarli, quindi maggiori sarebbero le possibilità di afflusso degli investimenti sia dall'interno che dall'esterno della Comunità. Questa considerazione non vale per l'autostrada dell'informazione: tutti sono convinti che essa non richieda interventi pubblici poichè le industrie interessate hanno già un rilevante tornaconto e quindi sono certe che gli investimenti che faranno saranno produttivi. Pertanto, su questo piano, non vi sono difficoltà.

Quanto alla forma che l'iniziativa comunitaria può assumere in merito alle questioni che si pongono in questo settore (concentrazione dei *media* a livello europeo, loro proprietà, difesa del pluralismo, nuovo diritto della concorrenza in materia di *media*), se la Commissione riterrà opportuno un intervento sul piano legislativo, difficilmente a mio avviso si potrà sfuggire allo strumento della direttiva. Quest'ultima però - come ho già detto - può avere dei punti non regolati in modo preciso, che possono essere oggetto di raccomandazione da parte della Commissione la quale, con la sua autorità, potrebbe suggerire alcuni interventi, che poi a livello europeo si deciderà se realizzare o meno e con quali modalità.

Questo è senza dubbio un dibattito appassionato e appassionante perchè riguarda la questione del pluralismo.

Non è ipotizzabile un intervento comunitario nel campo della difesa del pluralismo all'interno dei paesi membri perchè non vi sono gli strumenti giuridici per farlo. L'articolo 128 del trattato di Maasricht sancisce l'importanza della cultura ma esclude il ricorso a strumenti regolamentari. Quindi l'unica base regolamentare è quella degli articoli 7 A e 100 A del Trattato per il mercato interno.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio il commissario Vanni D'Archirafi per la disponibilità dimostrata.

Restiamo in attesa di vedere quello che succederà in ambito europeo in questo importante e delicato settore; poi valuteremo in piena autonomia le eventuali iniziative da assumere, cercando di non perdere i contatti con l'Europa.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOSSA GLORIA ABAGNALE